



# diritto & religioni

**Semestrale**  
**Anno IV - n. 2-2009**  
**luglio-dicembre**

ISSN 1970-5301

**8**



**LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE**

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno IV - n. 2-2009  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

**Parte I**

SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*  
*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci  
A. Bettetini, G. Lo Castro  
G. Fubini, A. Vincenzo  
S. Ferlito, L. Musselli  
G. J. Kaczyński  
R. Balbi, O. Condorelli

**Parte II**

SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*  
*Giurisprudenza e legislazione costituzionale*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

RESPONSABILI

G. Bianco  
P. Stefani  
A. Fuccillo  
F. De Gregorio  
S. Testa Bappenheim  
G. Schiano  
A. Guarino

**Parte III**

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

dello Stato e “regola della precauzione”), constatata la tendenziale contrapposizione tra volontà di riconoscimento delle identità minoritarie e di difesa di una tradizione maggioritaria, con ampie considerazioni ritiene la decisione della Corte costituzionale corretta nel declinare la competenza sulle norme regolamentari, ma censurabile rimane il dato che si tratta di materia impropriamente disciplinata da una siffatta normativa. Considera, poi, il principio di laicità, segnalandone il portato di uguaglianza delle fedi e delle culture, di necessaria equidistanza dello Stato, che non può consentire interventi promozionali rivolti solo a qualcuno; e chiede che a tali fini si operi con la “regola della prevenzione”: nei confronti di tradizioni culturali di matrice religiosa, il principio di imparzialità e di neutralità “può e deve essere interpretato e applicato più rigorosamente”.

Le comunicazioni dei Professori Ginesio Mantuano, Salvatore Prisco, Marco Olivetti, Giovanni Cimbalò, Venerando Marano e Carmela Ventrella Mancini, contribuiscono ad arricchire l’analisi, con considerazioni diffuse, articolate e ampiamente documentate.

Le osservazioni conclusive, affidate al Prof. Nicola Colaiani (*Prospettive processuali della “Questione del Crocifisso”*) operano un momento di sintesi degli orientamenti e delle considerazioni giuridiche sollecitati dall’ordinanza della Corte costituzionale del 2004 e da altre decisioni rese in subiecta materia, e delle ulteriori possibili vie di componimento di siffatte controversie.

**Flavia Petroncelli Hübler**

Angelo S. Lazzarotto, *La Cina di Mao processa la Chiesa. I missionari del Pime nel Henan 1938-1954*, Ed. Missionaria Italiana, Bologna, 2008, pp. 1-527.

Con questo nuovo volume il Padre Angelo Lazzarotto, esperto di storia mis-

sionaria del Pime, ci offre un significativo contributo storico sui tormentati rapporti tra Cina e Chiesa cattolica. Affatto casuale l’impiego del termine «processo» per descrivere il progressivo declino e l’annullamento della libertà religiosa avvenuto nei tre vicariati apostolici (Nanyang, Kaifeng e Weihui) della vasta provincia del Henan. Le date corrono tra il 1937 (anno dell’invasione militare nipponica in Cina) e il 1954 (anno entro il quale si compie lo sradicamento totale dei missionari stranieri per opera del Partito Comunista Cinese). A decenni di distanza da quegli avvenimenti, la base della politica religiosa introdotta da Mao Zedong resta inalterata nella sua interpretazione «scientifica» e nella prassi che impone il distacco dei cattolici da Roma (p. 503), così come resta pervasivo il sostrato ideologico, sebbene non sia più ispirato al modello sovietico (p.134). La Lettera di Benedetto XVI alla Chiesa cattolica della Repubblica Cinese (del 27 maggio 2007) non fa che registrare tale clima, nella speranza di un cambiamento politico.

Tutta la storia della missione cattolica in Cina, avverte l’A., è dominata da un presupposto ideologico di fondo: la liberazione «dai condizionamenti dell’imperialismo straniero» occidentale e da una arretratezza culturale di cui i missionari cristiani erano i corresponsabili «per aver fatto causa comune con i colonialisti occidentali» (p.49) fin dall’epoca dei cd. «trattati ineguali» (p.112). Un’esaltazione culminata nel decennio della «Grande Rivoluzione Culturale» maoista (1966-1976), con la «scomparsa...definitiva di ogni traccia di vita religiosa, la crudele repressione di ogni credente e la chiusura e demolizione di tutti i templi, le moschee e le chiese» (p.17).

Il resoconto del Lazzarotto si basa su una ricostruzione puntuale di scambi epistolari dei missionari nelle tre citate diocesi, nonché sui dispacci delle pubblicazioni dell’Istituto (AGPIME) e sulle

Riviste, *China Missionary Bulletin* (CMB); *Le Missioni Cattoliche* (LMC), *Fides*; il giornale interno del PIME (*Il Vincolo*). Questi documenti pazientemente riordinati dall'A. tracciano la lacerazione della Cina segnata dalla guerra col Giappone e la questione risolta militarmente con il Governo nazionalista del *Guomindang* (p.39). Ne sortisce l'utilitarismo politico ma soprattutto quella comune aspirazione delle ideologie del «Secolo breve» al dominio psicologico delle masse.

La consacrazione di Mao come *leader* indiscusso (1° ottobre 1949) stabilizza le direttive sulla questione religiosa, percepita con gli occhi di chi «non ha mai ripudiato la posizione ideologica di fondo che era di ateismo attivo» (p.48).

Lazzarotto ricostruisce tra il 1938 e il 1945 le indicibili sofferenze della missione nel Vicariato apostolico dell'Henan e nella città di Nanyang di cui Pietro Messa diviene vescovo nel 1938 (p.69).

Egli contesta l'irrealistica normalità con la quale l'opinione politica occidentale, alla fine del conflitto mondiale, percepisce la tragedia dei missionari e ne estende il giudizio alla stessa diplomazia vaticana per l'incomprensibile diffuso ottimismo, alimentato anche dal delegato apostolico in Cina, l'arcivescovo Mario Zanin (p.77). Un ben più concreto quadro della situazione verrà fornito da una relazione del Superiore Generale, padre Luigi Rizzo, a seguito di una sua visita in Cina nel 1948: «Le condizioni attuali della Cina sono in uno stato tale che nessuna previsione si può azzardare, circa il suo avvenire e specialmente circa l'avvenire delle missioni...nel corso degli ultimi due anni e più, vescovi, sacerdoti, suore e semplici cristiani furono sottomessi a procedimenti di una crudeltà che tale difficilmente se ne potrebbe trovare di simili» (pp. 85 e 87).

Lazzarotto, attraverso le testimonianze dei religiosi, tratteggia il compiersi inarrestabile di una tragica mutazione. Nel periodo segnato dalla guerra civile

(1946-1948) la missione dell'Henan ne è investita in pieno, come denuncia Gaetano Pollio, arcivescovo della diocesi di Kaifeng (1947): «tutta l'arcidiocesi è in mano dei comunisti... nelle chiese si fanno i comizi del popolo...» (p.93).

Tra primavera ed autunno 1948, alle attese di libertà fa posto l'amara constatazione degli eventi, descritta da una lettera del padre Paolo Giusti dal Weihui: «Questa zona è veramente rossa... anche per il sangue versato... che nessuno potrebbe immaginare» (p.106). Nella primavera del 1949, l'anno «cruciale» per le cinque religioni riconosciute in Cina (taoismo, confucianesimo, buddismo, islam, cristianesimo), il Governo nazionalista di Jiang Jieshi si trasferisce a Taiwan.

La strategia di Mao si fonda su un ideologico «lavaggio del cervello» (p.116). L'art. 5 del «Programma Comune», un documento pre-costituzionale adottato il 29 settembre 1949, affermava una formale «libertà di credenza religiosa», affiancata al dovere di denunciare gli «elementi criminali».

Avverte bene Lazzarotto l'importanza di un giudizio storico obiettivo sull'operato di Pio XII e di mons. Riberi. Il fallimento diplomatico della Santa Sede e la chiusura del dialogo con Pechino (pp.124 e 133) conseguono al nuovo corso maoista, incapace di comprendere la religione come valore. Dai dispacci e fonti d'Archivio Pime si ricava che dalla primavera del 1949 la questione dei privilegi immobiliari ecclesiastici ottenuti in virtù dei «trattati ineguali» si fa stringente. Incarcerazioni pretestuose di giovani religiosi, incameramento di immobili ecclesiastici, requisizione e cambio d'uso degli edifici di culto, sono ormai all'ordine del giorno (p.136).

Nel 1950 il governo promulga una serie di leggi (agraria; matrimoniale; sulla «repressione delle attività controrivoluzionarie») per attuare la riforma dello Stato. La pubblicazione di un «Manifesto dei cristiani», sostenuto dal Primo Ministro

Zhou Enlai e preambolo alla perniciosa ed ambigua dottrina del «Movimento della Triplice Autonomia» (economica, evangelizzatrice e amministrativa) detta le condizioni sulla tolleranza religiosa (pp.151 e 190).

Osserva Lazzarotto il «pericoloso equivoco» su cui poggiava la strategia governativa che costringeva a dichiarazioni di patriottismo, dato che «nessuno poteva sottrarsi all'esigenza di esprimere la propria fedeltà alla patria» (p.157). Qui è il punto di articolazione dell'asfissiante pressione politica sui credenti, vescovi, sacerdoti e semplici fedeli, ai quali è imposta l'alternativa secca tra la Chiesa nazionale autonoma e il distacco da Roma (p.165).

Nel 1951 Mao imprime un nuovo indirizzo alla questione religiosa e crea una struttura ad hoc a Pechino: l'Ufficio Affari Religiosi (UAR) che raccoglieva direttamente le decisioni del Partito. L'Autore offre anche un crudo spaccato della burocrazia politica esemplata dal pensiero del Capo dipartimento Li Weihan per il quale la politica religiosa era «...il mezzo migliore per sradicare la religione» (p.182). Il Partito diviene la fonte teologico-dottrinale sostitutiva: «Occorre creare un sistema teologico tutto cinese: solo così manifesteremo il Vangelo di Cristo nella Nuova Cina» (p.183).

La campagna a sostegno della cd. «Chiesa scismatica» nazionale è totale, potendo contare su una sistematica disinformazione (il *Quotidiano del Henan*) e sui «corsi di indottrinamento per preti, suore e cristiani influenti» (p.218) anche nelle università cattoliche, al punto da provocare la reazione di Pio XII.

Il resoconto degli eventi prosegue con la condanna al carcere e l'espulsione del Pollio, il passaggio di consegne al giovane ed inesperto sacerdote Stefano He Chunming, ed il disorientamento della comunità cattolica (pp.294-297). Baluardo resistente rimane la Legione

di Maria (pp.272-280) e il clero cinese, ormai rimasto da solo, nel governo della Chiesa (p.283).

Nel 1952 la politica maoista vara le epurazioni di massa dei «controrivoluzionari» e la repressione dei «diffusi atteggiamenti borghesi e di destra». Si trattava delle avvisaglie della pianificazione economica ed intellettuale. Quanto alla Chiesa, la propaganda politica sferava un attacco verso Pio XII, l'«ostinato guerrafondaio» (p.304). Sottolinea l'A. i «contorni a volte tragici» che caratterizzavano i corsi di indottrinamento forzato tenuti dai commissari politici (*Xuexi*) e le verifiche psicologiche sul dissenso politico dei cristiani (p.323). Nel *Diario* del padre Lanzano è descritta la recrudescenza delle sofferenze inflitte ai cristiani nei distretti rurali; l'annullamento di ogni libertà; il controllo della corrispondenza; la privazione dei simboli: «Anche nelle chiese vengono tolti i crocefissi, e al loro posto le fotografie di Mao» (p.333).

I seminaristi sono pressati ad aderire alla dichiarazione della «Triplice Indipendenza» (p.350). Nell'ottobre 1951 la direzione del Seminario regionale di Henan passa al clero locale e i seminaristi «...partivano con in testa il berretto alla comunista» come manodopera per la Riforma agraria (p.355).

L'abbandono totale delle vocazioni era il pericolo reale, mentre con l'appellativo di «preti sotterranei» si indicavano i sacerdoti rimasti fedeli a Roma (p.369). Intanto procedeva l'operazione di conversione ideologica, la cd. «rieducazione delle masse» volta all'autoconvincimento verso nuove categorie mentali: «L'allontanamento dei missionari – dirà Mao – deve essere realizzato su richiesta degli stessi cristiani» (p.375).

Quanto alla questione delle religioni, Mao intendeva proseguire la politica del «coinvolgimento» attraverso la creazione di Associazioni istituzionalizzate (Islamica, Buddista, Taoista). Per la Chiesa cattolica si confermava per il 1953 la

strategia della «Tripla Autonomia della Chiesa», impostata sul dialogo esclusivo con i dirigenti ecclesiastici allineati (p.401). La linea maestra, così come espressa dal «Documento dei Dieci Articoli», restava il «sentimento patriottico, presentato come un dovere anche religioso» (p.404).

Avverte l'A. come il problema emergente della comunità cattolica cinese consista nel dilemma se collaborare con il Governo comunista comporti tradire la fede. Per la Santa Sede si pone la questione dell'opportunità dell'applicazione ferrea del diritto canonico per la scomunica *ipso facto* di chi aderisca alla Chiesa nazionale e al riconoscimento degli ordinari illegittimi: occorre distinguere tra «giudizio teorico e atteggiamento pratico...» (p.425).

L'estate 1955 la campagna nazionale «controrivoluzionaria» procede con l'eliminazione fisica di oppositori e dissidenti. L'anno prima, il varo della costituzione cinese, sul modello sovietico, prevedeva all'art.88 che: «I cittadini della RPC hanno libertà di credenza religiosa» con la precisazione che «combattere a parole la religione non è un reato costituzionale» (p.455). Lazzarotto sottolinea l'acriticità dell'opinione politica italiana del tempo sulle vicende cinesi (p.464) indifferente alla «cortina di bambù» che assediava la Chiesa, condotta verso lo scisma.

Pio XII con tre encicliche rivolte alla Cina denunciava il grave rischio di questa situazione giungendo a parlare di una «vera frode» (p.475) a proposito dell'Associazione Patriottica dei Cattolici Cinesi (luglio 1957) e della nomina illegittima di vari vescovi cinesi. Su questo punto nodale, il Vaticano ha espresso la sua *realpolitik* negli anni a venire, da Giovanni XXIII in poi, optando, nella mancanza di informazioni, sul «favor personae» degli eletti. Afferma Lazzarotto che, con l'era di Deng Xiaoping, l'ideologia ha ceduto al pragmatismo. Dal 1980 si è assistito a timide aperture verso la li-

bertà religiosa, alternate al ripristino delle strutture di controllo politico (p.485). Ne è prova eloquente il «Documento n.19» del Comitato Centrale del Partito (1982), ancor oggi «*Magna Charta* della politica religiosa del PCC», ispirato al principio di autonomia e indipendenza della Chiesa nazionale. I più recenti fatti di Piazza Tian'anmen (1989) confermano la via dell'accomodamento di fatto, data dalla anomalia di una gerarchia composta di vescovi cinesi riconosciuti e non, secondo le disposizioni canoniche (p.501).

L'irreparabile evento scismatico, tuttavia, è stato scongiurato e questo, ricorda Lazzarotto attraverso la sua preziosa ricostruzione storica, lo si deve all'«eroica resistenza di vescovi e sacerdoti» rimasti fedeli, anche al prezzo della vita, alla dottrina cattolica romana (p.507).

**Fabio Vecchi**

Fabrizio Mastrofni, *Ratzinger per non credenti*, Laterza Bari 2007, pp. 126.

L'agile volume testimonia bene l'esperienza dell'Autore, giornalista specializzato nell'informazione religiosa, al seguito di diversi viaggi all'estero sia di Giovanni Paolo II che di Benedetto XVI.

Il testo prende le mosse da alcune considerazioni preliminari, che evidenziano il contesto nel quale si proietta l'oggetto dell'indagine, così sintetizzato nell'Introduzione: «*Che cosa ha da dire Ratzinger, teologo e papa, ai "non credenti" di oggi?*» (p. XIV). Una domanda che si pone con accenti assai diversi dal passato, in primo luogo, perché diverso è il contenuto della stessa categoria «non credenti». In questa, fino a pochi decenni or sono, si collocava «*un partito trasversale di filosofi, scienziati, persone di cultura, che criticavano in diverso modo la Chiesa e la religione – indifferenti, agnostici, atei convinti*» (pp. X-XI). Si trattava di una «condizione statica», mentre oggi il concetto di «non credenti» si caratterizza per essere uno